

LA SENTENZA

di Pietro Barghigiani

LUCCA

Lui è il padre biologico. Lei la "madre sociale" che, nell'alba di una sintassi familiare in costruzione, significa che di suo mette solo l'amore per la creatura cresciuta nel grembo di un'altra donna. Loro sono due gemellini venuti al mondo attraverso la maternità surrogata.

La coppia lucchese che nel 2015 è rientrata in Italia proveniente da Kiev con due neonati, maschio e femmina, ha rischiato di vedersi portare via i bimbi avuti con l'utero in affitto di una giovane ucraina. La Procura voleva darli in adozione perché nell'istantanea del caso scattata all'aeroporto non riteneva che i piccini fossero i loro figli biologici.

Le mezze verità raccontate dalla coppia lucchese alla polizia di frontiera allo scalo di Fiumicino e altre lacune al momento di chiarire il loro stato di famiglia, avevano dato il via alla segnalazione alla Procura per i minorenni di Roma che, per competenza territoriale, l'aveva poi girata a Firenze.

ESAME DEL DNA

L'esame del Dna cui il papà si è sottoposto all'ospedale di Pisa ha, però, certificato il "cinquanta per cento" della genitorialità tradizionale. E anche il contesto familiare, di pieno inserimento sociale, dove i gemellini vivono, ha convinto il Tribunale per i minorenni di Firenze a respingere la richiesta di adottabilità.

Per la presidente del Tribunale, Laura Laera «in adesione alle evoluzioni giurisprudenziali europee, figlie di una visione pluralista della famiglia, l'uomo risulta padre biologico dei minori mentre la moglie va considerata "madre sociale" degli stessi, il che va ad ulteriormente confermare l'assenza di stato di abbandono morale e materiale dei minori, seppure nati da un progetto genitoriale parzialmente svincolato dal paradigma naturalistico».

In questa prima battaglia la coppia, residente nella Piana lucchese, ha evitato che i due gemellini venissero dati in adozione. Il Tribunale per i minorenni sottolinea che per questa causa «non hanno rilievo né gli esiti di un eventuale procedimento civile per il riconoscimento della maternità, né il procedimento penale per il reato di altera-

Maternità surrogata, coppia lucchese vince con l'esame del Dna

I gemelli, nati in Ucraina, non andranno in adozione
Il tribunale: hanno un padre biologico e una madre sociale

zione di stato civile».

SPERANZA E BUSINESS

La storia della coppia mette in fila aspettative di paternità e maternità inseguite e mancate. Delusioni e spese per raggiungere un sogno che, alla fine, si realizza solo grazie all'aiuto, monetizzato, di un'

altra persona. Una vicenda privata che diventa simbolo di un percorso a ostacoli dove lo slalom tra le leggi prevede anche l'inciampo di finire davanti ai giudici. Ci sono i soldi di mezzo, certo. A Kiev si trovano cliniche specializzate che mettono a disposi-

zione donne pronte, dietro compenso, a sostituirsi alle aspiranti mamme che non possono avere figli. C'è chi lo chiama turismo procreativo e la voglia di figli fa da moltiplicatore a un business dall'etica controversa. In Ucraina la maternità surrogata (utero



Una coppia di bambini in una nursery (foto di repertorio)

in affitto) è consentita se effettuata con almeno il 50 per cento del patrimonio genetico di uno dei genitori. È il caso della coppia lucchese che, dopo diversi tentativi in Italia e in Spagna, ricorrendo alla procreazione medicalmente assistita omologa, all'ennesi-

mo fallimento decide di rivolgersi ai medici ucraini.

LE BUGIE ALLA FRONTIERA

A fine 2014 nascono i due gemellini. E quando la famiglia rientra in Italia da Kiev, la polizia coglie più di una incongruenza nelle dichiarazioni dei genitori. Soprattutto sulle date di ingresso in Ucraina e sulla mancata indicazione della ginecologa che avrebbe dovuto seguire la nascita dei bimbi oltre che sull'assenza di documentazione medica. Avviata la procedura di adottabilità per i neonati, la coppia in Tribunale conferma le bugie a fine di bene e, a sostegno di un'aspirazione coltivata da anni anche con percorsi psicologici, pure i servizi sociali del Comune di residenza descrivono i due come un «nucleo ben inserito socialmente e assistito da una solida rete familiare e di amicizie. L'abitazione nella quale risiedono i due minori risulta idonea alla loro crescita ed al loro benessere psico-fisico e gli stessi sono materialmente seguiti, oltre che dalla coppia, da due baby sitter, mentre a livello sanitario, sono regolarmente monitorati dal pediatria di famiglia».

Il bene del minore prima di tutto. Nella sentenza il Tribunale sottolinea un punto fermo, quello del padre biologico, e riconosce un'altra forma di genitorialità, di tipo "sociale".

Il sigillo sul lieto fine della storia arriva anche dalla Corte europea per i diritti dell'uomo, ripresa nella sentenza, secondo la quale «l'esigenza di tutelare l'ordine pubblico non può essere utilizzata in modo automatico, senza prendere in considerazione il miglior interesse del minore e la relazione genitoriale, sia essa biologica o no».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LE VOTAZIONI IN SENATO

Renzi: «Avanti su Unioni e no all'utero in affitto»

di Maria Berlinguer

ROMA

Il Parlamento la smetta di fare «melina» e si pronuncerà sulle unioni civili ma è giusto condannare la pratica dell'utero in affitto. E comunque la stepchild adoption, l'adozione dei figli del partner, non è la parte più importante della legge Cirinnà, ma serve a «garantire i minori». Alla vigilia del debutto al Senato della legge Cirinnà Matteo Renzi spinge per l'approvazione del ddl ma affida al voto del Parlamento l'adozione. E apre a centristi e cattolici del Pd condannando la maternità surrogata. «È finita la stagione in cui nascondersi, i diritti (e i doveri) sono tali e sono per tutti, è un passo in avanti», scrive Renzi nella E news ai militanti. E' però giusto condannare con forza pratiche «come l'utero in affitto che rendono la donna oggetto di mercimonio». E al Senato spunta anche un emendamento di Idea (Quagliariello) che chiede di dichiarare i figli nati con la pratica dell'utero in affitto «privi dei genitori legali e quindi adottabili».



Il premier Matteo Renzi

Lo scontro sulle unioni civili a palazzo Madama per ora si gioca sull'iter della legge, su quanti voti segreti ci saranno e sui tempi del provvedimento. Tempi che certamente si allungano rispetto a quanto immaginato al Pd, dove ipotizzavano metà febbraio per il via libera. Sulla legge incombono ancora i 5.800 emendamenti della Lega e i voti segreti. Il Pd in mancanza di un accordo con il Carroccio - la riu-

nione con la Lega è stata rinviata a questa mattina - sfrutterebbe altri "canguri" (usandoli per parti separate della legge), per evitare il rischio che venga affossato l'intero ddl. Perché il fronte anti-ddl Cirinnà potrebbe usare l'emendamento Marcucci per far saltare l'intero testo. Zanda ieri sera ha incontrato anche alcuni senatori cattolici del Pd, i numeri continuano ad essere ballerini e già dal voto di oggi

VIALE MAZZINI

Accuse a vertici Rai sconfessato Anzaldi

A mettere pepe su questo inizio d'anno movimentato per la Rai ci ha pensato ancora il deputato dem Michele Anzaldi. «Purtroppo, dopo sei mesi dobbiamo ammetterlo: su Antonio Campo Dall'Orto e Monica Maggioni ci siamo sbagliati», sono «muti nel loro silenzio, altezzosi e arrogante». Una sconfessione che non è stata affatto presa bene dal vertice Rai che era pronto a dare le dimissioni, se Anzaldi non fosse stato smentito. Ma è stato il premier a parlare, ma i capogruppo di Camera e Senato del Pd, Rosato e Zanda. «Rinnoviamo la nostra fiducia nei vertici dell'azienda che stanno gestendo la più grande impresa culturale del paese, una sfida che non si improvvisa né si risolve in pochi mesi».

sullo stop all'esame in Aula si capiranno gli schieramenti in campo. Il primo emendamento al voto (segreto) sarà infatti uno a firma Calderoli Quagliariello per rimandare la legge in commissione. L'intenzione del centrodestra è di convergere sugli emendamenti dei cattodem che per ora tengono "coperte" le truppe. «Nel Pd - spiega una fonte - siamo più di 30. Molti usciranno all'ultimo momento utile...».

Il Pd vuole subito una legge sui partiti

Polemiche su decisione dei 5 Stelle di multare i dissidenti. Guerini: «Si studino la Costituzione»



Alessandro Di Battista

di Gabriele Rizzardi

ROMA

È giunto il momento di scrivere una legge che regoli anche la vita interna dei partiti. Dopo le polemiche per la decisione del M5S di introdurre una sanzione pecuniaria da 150mila euro «per chi non rispetta il regolamento», il Pd attacca e chiede di accelerare sul ddl che vuole riformare il sistema dei partiti. Ed è il vicesegretario del partito, Lorenzo Guerini, ad annunciare la controffensiva: «Le sanzioni pecuniarie per chi dissente, proposte nel M5S, oltre a

sfiare il ridicolo credo che confermino l'ineludibile esigenza di procedere senza indugi a discutere e approvare una nuova legge sui partiti in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione».

Una proposta di legge al riguardo il Pd l'ha già presentata qualche mese fa, proprio a firma Guerini, e prevede di fatto l'impossibilità di presentarsi alle elezioni per i partiti che non assumono personalità giuridica e non presentano un vero statuto che disciplina la vita interna in linea con l'articolo 49 della Costituzione. Con la nuo-

va legge, insomma, i 5 Stelle sarebbero fuori gioco. Ed è per questa ragione che dal fronte di Grillo si leva il grido d'allarme. Lorenzo Fraccaro definisce Guerini «il Cesare Previti di Renzi» e spiega perché i grillini dicono no a una nuova legge sui partiti: «È una controriforma ad castam presentata dal Pd e voluta dal nominato premier che neutralizza il M5S, costringendo tutte le forze politiche ad adottare la forma partitocratica. Se una simile norma liberticida venisse approvata, i cittadini a 5 Stelle non potrebbero più partecipare alle elezioni. Siamo al fa-

scismo renziano».

Fascismo? «Ma quale fascismo, i grillini studino la Costituzione» ribatte Guerini. Ma il botta e risposta va avanti. «Dalle parti dei 5 stelle i metodi fascisti di controllo e coercizione continuano ad andare di moda. La multa serve solo a dare vigore al vecchio slogan "Boia chi molla"» attacca Andrea Romano. Così anche il senatore Stefano Esposito: «Il Movimento 5 Stelle è guidato da una figura opaca che vorrebbe governare l'Italia da un ufficio a Milano, con regole che ricordano periodi neri della storia. Mi aspetto, a

breve, olio di ricino e manganello».

Durissima è anche la reazione dei 5 Stelle. Il più arrabbiato è Alessandro Di Battista, che difende il vincolo di mandato e respinge al mittente ogni critica: «Lo capisco che non piaccia al Pd (l'uso di sanzioni, ndr) perché loro ci campano coi voltagabbana. Alla Camera il gruppo misto, che non si è presentato alle elezioni, è il terzo gruppo per numero di deputati. E al Senato senza i voltagabbana non ci sarebbe stata la maggioranza per la riforma costituzionale». A dare un dispiacere ai grillini è anche Rosa Capuozzo, sindaca dimissionaria di Quarto espulsa dal Movimento che ieri, sfruttando l'ultimo giorno utile, ha fatto marcia indietro: «Ho deciso di restare. Così difendo la mia città».